

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

26
domenica 25 maggio 2008

10 COMMENTI

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

Cara Unità

Una via per Almirante? Sarebbe immorale farlo

Cara Unità, ora i fascisti sono al governo. Se penso all'olio di ricino ingurgitato da mio nonno e alle umiliazioni e vessazioni subite da mio padre per non aver mai voluto la tessera del Pnf mi vergogno per gli italiani che hanno permesso questo scempio. Nel giornale di ieri si legge e si vede il fascista, prima, e il repubblicano di Salò della prima ora Almirante, insieme ai picchiatori all'università. È semplicemente immorale permettere di dare il suo nome a una via. Qui a Bologna, ricordo i racconti riferiti alla caserma Tartarotti dove si torturavano i partigiani (Irma Bandiera) e Arpinati che schiaffeggiò Toscanini per essersi rifiutato di suonare l'inno fascista durante la visita di Starace. «Io dirigo una grande filarmonica, non una ban-

da di paese» e ricevuto lo sfregio, il Maestro, spezzò la bacchetta e se ne andò per anni negli Stati Uniti, tornando solo a guerra finita. Ogni città d'Italia ha avuto i suoi gerarchi, dobbiamo forse aspettarci una via intitolata a costoro? Non è possibile tappezzare le città con manifesti che mostrino le foto o i nomi di costoro? Sono certissima che loro lo farebbero per demonizzare la Resistenza. Non siamo nemmeno capaci di copiare almeno un po'? In caso contrario la gente può legittimamente pensare che è solo ipocrisia, infatti solo chi legge l'Unità conosce gli eventi per averli vissuti, i pochi altri, tramite i racconti di chi c'era. Per questo alle ultime elezioni abbiamo toccato con mano quanti hanno dato il voto agli eredi di Almirante. Italia, culla della civiltà, dove sei finita?

Lara, Bologna

E perché non una via per Priebeke?

Cara Unità, leggo che il "non fascista" Alemanno ha annunciato di voler proporre l'intitolazione di una strada di Roma a Giorgio Almirante. Ovviamente la notizia non mi sorprende per niente. Forse lo ha fatto su suggerimento del suocero? Mi meraviglia, invece, che lui e i suoi non abbiano ancora proposto di intitolare strade a Priebeke, a Hitler, a Kappler. Forse si ripromettono di farlo fra non molto. Un commosso ringraziamento a quel tale che sogna di diventare Presidente della Repubblica.

Nino Cannata, Milano

Cogne, il carcere serve solo come esempio

Il processo di Cogne è finito con la condanna di Annamaria Franzoni. Sentiremo ancora parlare di lei? Probabilmente sì. Difatti la Franzoni è stata condannata per l'omicidio del piccolo Samuele e le prove erano tutte contro di lei. Ma a che cosa serve il carcere nel suo caso? Se ha ucciso nel corso di un raptus, non occorre rieducarla, e l'espiazione non serve. Forse è così, ma il carcere non serve solo al condannato, serve anche agli altri, come esempio e come deterrente.

Mario Pulimanti, Lido di Ostia (Roma)

Paura per gli zingari? Rubano di più gli italiani...

Cara Unità, ho 40 anni e da piccolo mia mamma diceva: non allontanarti che ti prendono gli zingari. Poi per il piccolo Farouk ho preso degli italiani, così come il piccolo Onofri... Gli zingari ti rubano in casa: perché gli italiani no? E tutte le tabacchiere e piccole banche visitate da incappucciati italiani? E tutto il traffico di droga? Anni fa ho avuto qualche problema con quest'ultima e a volte andavo a comperare la droga dagli zingari. Poi parlando ho scoperto che loro la comperavano dagli italiani, mentre l'oro rubato (dagli zingari) lo ricevano dagli italiani. Certo, far vivere dei bambini in baracche e chiedere l'elemosina non fa un gran bel vedere e certo molti non saranno nean-

che stinchi di santo, ma a 1 km da me, c'è il campo nomadi visitato dai fratelli Savi, ve li ricordate? Lo presero a mitragliate altezza bimbo. I fratelli Savi erano italiani e di quelli a cui a mio figlio ho detto di fidarsi in caso di pericolo... Impariamo e mettiamo in atto, un po' di educazione civica a cui, tutti, dovranno adattarsi. Un esempio: quando è stato vietato di fumare nei bar tutti erano perplessi, poi non abbiamo più fumato e neanche gli zingari fumano nei bar. Sembra facile no?

Rudi Toselli

Le ronde? Facciamole per scovare chi evade le tasse

Cara Unità, vorranno i Comuni italiani creare anche le "ronde" per scovare chi non paga le tasse, chi ha operai in nero, chi affitta appartamenti a studenti figurando che solo uno paga invece che di tre, quattro o cinque; o i moltissimi padroncini che sfruttano extacomunitari per la raccolta dei pomodori nel sud; o i molti ancora muratori non in regola anche al nord? E il Governo ombra vorrà mettersi in luce e farsi sentire con forza in tutti i luoghi della comunicazione?

Giannandrea Avesoni, Verona

Un milione di clandestini pronti a sbarcare? Impossibile

Cara Unità, un noto giornalista televisivo ha detto che in Li-

bia ci sarebbero un milione di clandestini pronti a sbarcare in Italia, anzi, forse un milione e mezzo. Faccio notare che, se sbarcassero mille clandestini al giorno, estate e inverno, ci vorrebbero dai tre ai cinque anni per smaltirli. Inoltre mi chiedo dove le tengano tante persone. Immagino che, in un Paese di sei milioni di abitanti, tanti migranti si notino e che siano state organizzate delle immense tendopoli dove ospitare una tale massa di persone. Non è invece che siano tutte balle?

Claudio Giusti, Forlì

La democrazia è vilipesa

Cara Unità, dopo aver letto l'intervista di Rinaldo Gianola a Giorgio Bocca, ho capito perché anch'io mi sento come lui, pur essendo nato parecchi anni dopo. A che serve continuare a scriverti, se la sinistra non c'è più, se siamo tutti appiattiti, sotterrati e quasi morti? La storia di chi ha combattuto la Resistenza ed è caduto per la libertà e la democrazia è scomparsa, dimenticata, vilipesa. Quello che non cambia mai è che chi è ricco e potente lo diventa sempre di più, mentre chi lavora per vivere molto spesso di lavoro ci muore.

Alfredo Castagnetti, Modena

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

E il dialogo dov'è?

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

Verrebbe da dire questo al governo dopo le bruttissime immagini di Chiaiano. E verrebbe da aggiungere un consiglio a Silvio Berlusconi, il nuovo e dialogante Berlusconi: non inauguri i suoi prossimi cinque anni di governo con una riedizione del G8 di Genova. Perché questa volta la storia rischierebbe di ripetersi in forme ancora più drammatiche. A Genova gli scontri durarono tre giorni e furono «limitati» ad un'area territorialmente «ristretta», ciò nonostante finì come sappiamo. In Campania è diverso: dovunque è programmata la costruzione o la riapertura di discariche si preannunciano manifestazioni e proteste popolari. In Alta Irpinia, nel Beneventano, a Serre nel Salernitano e in quella parte della provincia di Napoli dove sono stati decisi altri siti ieri ci sono state assemblee. A questo punto cosa accadrà, qual è la soluzione prevista dal governo, la militarizzazione dell'intera Campania? Sarebbe una scelta sciagurata. Questo giornale ha scritto e ribadito che, al punto in cui si è fatta arrivare l'emergenza rifiuti in Campania, l'apertura delle discariche è l'unico modo per evitare il collasso sanitario di una intera regione. Ma bisogna cambiare metodo, e soprattutto avere l'onestà intellettuale di dire alla gente che il ritorno alle discariche è un passo indietro di almeno dieci anni reso drammaticamente necessario dal fallimento di tutte le politiche sul ciclo dei rifiuti. Trattare, quindi, mediare, offrire garanzie e certezze alla gente costretta a vivere a ridosso di quegli enormi sversatoi, convocare i sindaci, e poi agire. Il sottosegretario Bertolaso ha annunciato incontri con le comunità dei territori interessati. Meglio tardi che mai, perché l'inizio non è stato dei migliori. «Il tempo delle proteste è finito». «Non guarderemo in faccia nessuno», sono proclami che - come si è visto a Chiaiano - servono solo a far crescere la tensione. La vicenda dei rifiuti in Campania è torbida, troppi anni di imbrogli, di clientele, di incapacità politica, troppe le promesse e troppi i fallimenti. Non era quindi necessario aggiungere altri veleni come quelli sparsi a piene mani venerdì sera. Chi sono «i burocrati» che, secondo Bertolaso, frenerebbero la sua azione? Chi non vede di buon occhio «che il Capo della Protezione civile debba occuparsi appunto di Protezione civile, ma anche di grandi eventi e spazzatura»? Era proprio necessario alla vigilia della pubblicazione del decreto con l'indicazione dei siti da adibire a discariche lanciare questi messaggi opachi? E siamo sicuri che sia così campata in aria la questione della incompatibilità tra le due funzioni, quella di Capo della Protezione civile (che, come lo stesso Bertolaso dice dovrà occuparsi di Grandi Eventi, Protezione civile e spazzatura) e quella di sottosegretario all'emergenza rifiuti? Insomma, se

emergenza è, forse è il caso che il dottor Bertolaso si concentri sul lavoro da fare a Napoli e lasci ad altri le tante incombenze che rischiano di cadergli addosso. In queste ore anche la politica sta dando il peggio di sé. A Chiaiano la protesta è guidata da un sindaco del Pd, accanto a lui ha un assessore al Comune e uno alla Regione con tessera di Rifondazione comunista in tasca, ma in piazza ci sono anche esponenti del Pdl. Ieri si è fatta vedere Alessandra Mussolini, che ha detto no alla discarica, mentre un altro deputato della maggioranza, Arturo Iannaccone (Mpa), ha detto il no alle discariche nel suo collegio, l'Irpinia. Confusione, giochi politici: è l'eterna storia dei rifiuti a Napoli. Qui sulle montagne di cumuli di monnezza è bruciata la credibilità del Pd e della sua classe dirigente, la destra ha cercato e ottenuto la sua rivincita politica. Il centrosinistra ha pagato i suoi errori alle ultime elezioni politiche, ma forse il conto totale lo salderà quando si voterà per la Regione e il Comune. Un intero partito, i Verdi e il suo leader sono stati cancellati dal panorama politico. Ma la destra, ossessionata dalla propaganda, dimentica che il primo timbro su scelte che si sono rivelate fallimentari è stato apposto da un suo uomo, il presidente della Regione Antonio Restelli, di An. E a chi oggi accusa - anche all'interno del Partito democratico - il deprecabile fronte del no a tutto, va ricordato che l'inceneritore di Acerra non è stato bloccato solo dalle proteste e dalle manifestazioni, ma anche e soprattutto dai ritardi della grande impresa che si era aggiudicato l'appalto. La stessa che ha costruito gli impianti destinati a produrre ecoballe da incenerire, 6 milioni di tonnellate di materiali intrattabili che costituiscono una tragedia nella tragedia. Le inchieste della magistratura e i processi chiariranno il quadro delle responsabilità, ma a Napoli anche i sacchetti della monnezza sanno che in quegli uffici del Commissariato il metodo di spartizione era perfettamente «bipartisan», dialogante, come si direbbe oggi. C'è poi la camorra. Fa piacere sentire tanti deputati distratti, anche del Pdl, evocare il pericolo che dietro gli scontri di Chiaiano ci sia la mano di qualche boss. Ma la camorra c'era anche a Ponticelli - il quartiere del progrom contro i rom - ed è stata attivissima per liberare quell'area dove sono in ballo investimenti di peso. A Napoli la camorra è dovunque, l'organizzazione ha un rigido controllo del territorio, ma non può diventare un alibi, meno che mai un marchio di infamia da imprimere addosso ad onesti cittadini che si battono contro le discariche e che chiedono alla politica di mettere da parte il manganello. E parli, dialoghi, spieghi, convinca, offra buoni argomenti e soprattutto sia credibile. Il governo del dialogante Berlusconi è in grado di fare questo oppure per il Sud ha scelto la strada della militarizzazione?

La Campania non è l'Afghanistan

LUIGI CALIGARIS

Berlusconi dixit: «in Campania impiegherò l'esercito!». L'ordinanza del governo art. 23 precisa che le forze armate dovranno, su richiesta del Commissario delegato, «provvedere all'approntamento e alla protezione dei cantieri e dei siti, nonché alla raccolta e al trasporto dei rifiuti» dopo avere premesso che il suddetto Commissario «è assistito dalla forza pubblica» e gode a tal fine della collaborazione di prefetti, questori e altre autorità competenti. Sorge un primo dubbio, se il Commissario ha già la forza pubblica perché impiegarlo l'esercito? La risposta la fornisce l'ambasciatore Sergio Romano sul *Corriere della Sera* di giovedì dove, citando l'esperto Laporta, dimostra che, escludendo dal computo guardie forestali e penitenziarie, in Italia le forze dell'ordine totalizzano 334.245 unità oltre a circa 100.000 uomini delle polizie locali, cifre che superano largamente quelle di ogni altro Paese europeo. Essendoci i numeri e le competenze, l'emergenza campana spetterebbe alle forze dell'ordine. Ma, come scrive Romano, esse hanno «bassa produttività» per una serie di motivi a cui aggiungerei gli sprechi a causa dell'eccesso, anch'esso senza confronti in Europa, di personale di scorta, guardie a punti fissi, autisti, tutela, ruoli rituali, ecc). Anni fa due capi dei sindacati di polizia lamentarono senza perifrasi che «in Italia la sicurezza dei singoli prevale su quella collettiva». Questo solo per spiegare uno dei motivi per cui si ricorre all'esercito, seppure sia solo un quinto del totale delle forze dell'ordine. Considerando che non vi erano forze dell'ordine operativamente sufficienti, Berlusconi ha deciso di affidarsi alle forze armate e soprattutto all'esercito e ha fatto bene a decidere subito accettando i prevedibili rischi. Infatti, poiché c'è un'emergenza che mortifica l'esistenza dei cittadini, pone problemi seri di ordine pubblico e offende il nome dell'Italia, è suo dovere impiegare senza troppo esitare metodi e strumenti che egli ritenga idonei per affrontarla e risolverla. Non è peraltro una novità. Sono tanti infatti i governi nella storia dell'Italia unitaria che nei momenti di crisi si sono rivolti all'esercito, tanto è vero che il suo *palmares* trabocca di riconoscimenti per interventi nelle calamità naturali, nelle crisi dell'ordine pubblico, insomma in ogni grande emergenza. Il coro dei consensi è ogni volta pressoché unanime e si esprime con la fatidica frase «è tornato lo Stato!». In effetti, nell'immaginario italiano, l'esercito rappresenta una tangibile e massiccia dimostrazione che lo Stato italiano, di cui si lamenta e spesso a ragione la liti-



tanza, ha una riserva a cui attingere nei momenti difficili, un tesoretto di professionalità e lealtà. Vi sono è vero le consuete, sempre più rare, proteste contro i rischi di militarizzazione dello stato quasi che i generali italiani fossero *in pectore* come i loro colleghi birmani, ma non è questo il problema. Anche questa volta l'appello all'esercito ha ottenuto l'effetto voluto e si dà per scontato che come sempre esso faccia in silenzio quello che da lui lo Stato si aspetta e che, dopo averlo sfiorato, le luci della ribalta passino a chi meglio di lui, cioè tutti, sa promuovere la propria immagine. Cioè detto, le analogie con le passate esperienze dei militari in Italia sono poche. Qui non si tratta di aiutare una

Non basta chiamare in causa l'esercito quando fa comodo per poi dimenticarsene a esigenza conclusa

popolazione che plaude al loro operato dopo un cataclisma o di dare una mano alle forze dell'ordine nel gestire col pieno consenso di tutti una temporanea crisi nell'ordine pubblico. Si tratta invece di farsi carico della tutela di «beni» dello Stato: non di quelli che ha messo in lista l'Unesco ma delle vituperate discariche. Perciò il consenso di cui altre volte hanno goduto qui non lo avranno o almeno non durerà a lungo se l'operazione non sarà diretta dallo Stato in modo impeccabile e consapevole. Per questo soprattutto, la decisione di impiegare l'esercito avrebbe meritato seria valutazione e lascia perplessi il sapere che il neo ministro della Difesa non ne fosse neppure informato. A questo punto ci si sarebbe comunque aspettati da lui la dimostrazione che sa di essere il *dominus* politico dei militari, il loro responsabile tramite a cui rivolgersi soprattutto

in situazioni critiche. Che lui salga o non salga sul palco delle autorità è una protesta che forse gli salva l'immagine ma non lo accredita. In attesa che, sia pure in ritardo, eserciti le sue funzioni, combinando la propria autorevolezza politica con il competente parere dei militari, si tenterà di capire cosa si debba fare *hic et nunc* a proposito delle discariche che neppure la *Gazzetta dello Stato* può nobilitare chiamandole «località strategiche nazionali». Sempre discariche sono e agli occhi della popolazione campana sono il museo degli orrori, la versione italiana dell'asse del male di George W. Bush. Ogni Paese ha i propri incubi strategici, gli Stati Uniti di Bush hanno la Corea del Nord e l'Iran, noi le discariche. Paradossalmente peraltro, la situazione campana per certi versi ricorda quelle delle missioni oltremare di cui il nostro esercito ha lunga esperienza. Come appreso in quelle missioni l'uso dei militari, se bene impostato e diretto, può essere determinante ma non risolutivo. La difficile via del successo è lastricata di impegni politici, guadagno del consenso della popolazione e ragionata fermezza con uso limitato e meditato della forza. Strategia che tenta di evitare soluzioni autoritarie e punta a responsabilizzare il governo locale, promuovendo e intrattenendo ottimi rapporti con la popolazione per isolare i ribelli e poi batterli. È strategia dimostratasi spesso vincente, nota come «conquistare i cuori e le menti», beninteso della popolazione. Un problema, forse il più serio, è il governo locale perché corrotto e poco affidabile, e qualche analogia con la situazione odierna in Campania non manca. Quanto alla popolazione dei Paesi occupati è assai spesso incerta su chi sostenere ma se le viene assicurata una ragionevole forma di pace tende a non fraternizzare con i ribelli per il privilegio di vivere in pace. In Campania la situazione è più complessa perché sono in molti a cavalcare la comprensibile protesta della popolazione, esponenti politici, amministratori locali, gruppi dissidenti e criminalità or-

ganizzata. La sfida per lo Stato è riuscire a penetrare in questo inestricabile groviglio di apparentamenti e attrarre a sé la popolazione. L'aspetto militare in questo caso non ha molto peso; non si tratta infatti di assicurare il controllo del territorio o di condurre la lotta contro la criminalità, ma solo di assestarsi a difesa delle cosiddette località strategiche dietro a una prima schiera di forze dell'ordine. A meno che, caso ipotetico, qualcuno si tentato di provocare l'incidente dirigendo le sue azioni ostili soprattutto contro chi è fuori del sistema locale, come è nel caso dei militari. Ma è per ora soltanto un'ipotesi. In definitiva ai militari vien chiesto assai poco rispetto alle loro capacità professionali, è come disporre una vettura Formula Uno in garage e mettere a folle il motore. Nulla di male ma non si può escludere che le circostanze esigano altri tipi, più impegnativi d'impiego e, se ciò dovesse accadere mi auguro che la decisione sia presa dopo avere ascoltato responsabilmente i militari. Altra questione da chiarire sono le dipendenze dei militari che devono godere di ragionevole autonomia e non essere soggetti ai capricci di quello o di questo. Peraltro il processo decisionale che regola le cose militari in Italia ha considerevoli imperfezioni e sarebbe ora che se ne costruisse uno al passo con i tempi e in linea con le esigenze presenti. Non basta chiamare in causa l'esercito quando fa comodo per poi dimenticarsene a esigenza conclusa. Il precedente governo Berlusconi ha apportato tagli brutali al Bilancio 2006 recuperati in parte dal successivo governo. È da augurarsi che, con l'aria nuova che tira, ciò non si ripeta e che avendo scoperto interesse per le forze armate questo nuovo governo metta mano al completamento della riforma delle forze armate nel contesto di una riforma più ampia, della sicurezza nazionale che è da decenni in lista d'attesa. Se le discariche avranno convinto il governo a mettere la mano a queste riforme, meriteranno di essere chiamate «strategiche».